

Sulla rivista *Il Bradipo*, un articolo scritto da alunni e docenti dell'Ipsia sull'importanza del gruppo per vincere l'individualismo

Noi del Vallauri



Prosegue l'attività di comunicazione degli studenti del Vallauri di Carpi, che dal 1993 pubblicano il giornale "Il Merlino", strumento di informazione e dialogo della comunità scolastica. Un mezzo di divulgazione, ma anche un importante esempio di cooperazione tra alunni, insegnanti e genitori. **Raffaele Facci**, professore di economia e di diritto, è tra i docenti che da sempre hanno sostenuto questo progetto. Facci è anche direttore responsabile de *Il Bradipo*, pubblicazione che da tredici anni pratica un approccio giornalistico di aiuto ai giovani, per uscire dalle dipendenze. Attualmente fa parte della Rete regionale dei Media interculturali, settore educazione/formazione dove veicola anche i progetti de *Il Merlino* ed *Ero Straniero*. Ed è proprio con il Gruppo di redazione de *Il Merlino* che il docente ha elaborato un testo che sarà pubblicato sul prossimo numero de *Il Bradipo*, dal titolo "Il gioco collettivo di squadra. Noi del Vallauri". "Il messaggio che vogliamo comunicare è quello del 'collettivo gioco di squadra' - prosegue Facci -, fare rete, tra docenti e genitori, per combattere l'individualismo e un certo isolamento dei figli, spesso dovuto alla sopraffazione dei media".

M.S.C.

Il gioco collettivo di squadra

La madre di S., prima Meccanica, non nasconde all'insegnante le difficoltà del figlio nella materia e le sue difficoltà a gestire il ragazzo.



Raffaele Facci con la redazione del giornale di istituto

Il professore annuisce: "Suo figlio e il nostro studente sono la stessa persona: lavoriamo assieme".

Fare gioco di squadra non è semplice. In particolare in una scuola pubblica dove dobbiamo sempre tessere e ritessere i fili della rete comune. Fra noi insegnanti, preside, collaboratori scolastici, coi genitori. Si tratta di intensificare la comunicazione con colleghi e genitori concordando le azioni e favorendo le sinergie. Stabiliti e riconosciuti i rispettivi ruoli tra genitori, studenti e insegnanti, attivare raccordi e fiducia. Tutto ciò è per i ragazzi, anche se sappiamo che questo gran lavoro serve a noi adulti, ci educa. Avendo come riferimento l'educando siamo indotti a ricercare, nella collaborazione, l'efficacia. Il ragazzo nel suo esplorare la realtà ci rimanda chiavi di comprensione utili e, spesso, inedite. Tutto ciò pone questo operare collettivo come opera di frontiera che guarda al presente e al futuro. Ci si rende conto come un approccio individualista oltre a non essere utile non giunga a promuovere la persona sia per i ragazzi che per noi adulti.

Il gruppetto dei genitori che ha costituito il Comitato lavora in sinergia con gli insegnanti referenti. "Qui nessuno è orfano: sono tutti nostri figli". Questa frase uscita dalla bocca di uno di loro che interpretava la volontà di ciascuno dice di un interesse ampio, rivolto a tutti i ragazzi.

Certamente una delle caratteristiche principali di un educatore è la pazienza. Questa congiunta alla serena tempestività nell'ascoltare e rispondere quando la domanda del ragazzo preme. Quindi una pazienza serena e significativa, ben piantata. Se l'azione educativa e formativa efficace nasce e si attua in un concerto di interventi e risposte, nel quotidiano e nel giorno dopo giorno a scuola, è pur vero che per essere efficaci dobbiamo andare oltre. Anzitutto il ricordo con la famiglia, ma dobbiamo pure sapere dei luoghi di vita esterni alla scuola, significativi, nel bene e nel male, per il nostro studente. Sapere e, se necessario, contattare le persone e le realtà significative sul territorio per fare luce sul ragazzo a tutto campo, concordare le azioni

e coltivare una efficace azione educativa. La scuola non è impermeabile a quel che succede fuori, nell'ambiente esterno frequentato dallo studente.

A partire dalla scuola si tratta di istruire attraverso una disciplina, di educare nella relazione, di praticare l'educazione nei suoi aspetti comunitari con la famiglia e i referenti nei luoghi di vita del ragazzo esterni alla scuola. Tutto questo lavoro non può essere che un *noi*. Un noi nel qui ed ora, un noi che guarda al poi, a vedere il futuro personale e collettivo di chi ci è affidato in formazione. Come pure a pensare e fare essere la squadra di formatori dell'anno prossimo e di quello dopo perché il futuro va preparato oggi.

L'attenzione nel tempo, per fare essere un ambiente che possa avere futuro. Questa è la tradizione cioè la consegna e il passaggio del testimone per costruire la staffetta. Pensare al domani dona stabilità al presente.

Raffaele Facci
testo condiviso con i genitori del Comitato, i colleghi e le colleghe dei gruppi di lavoro - delle commissioni
Accoglienza e Benessere